Il «giorno dopo» a Montalto, mentre oggi nel Viterbese è sciopero generale per lo sviluppo

«...e il futuro è un buco nero»

Già iniziata la crisi del dopo-centrale

L'impressione per gli scontri mista alla tensione per i licenziamenti - «Ci aggiungeremo ai 15mila disoccupati attuali» - Le promesse mai mantenute e le richieste dei sindacati

Dal nostro inviato

MONTALTO DI CASTRO — «È dal '77 che non avevo più visto una cosa simile. Ed è proprio assolutamente ingiustificabile quello che è accaduto ieri davanti ai cancelli di Montalto. Molti di noi sono anche rimasti coinvolti nelle cariche della polizia... altro che possibilità di entrare in cantiere garantita per tutti, come afferma oggi l'Enel per non pagarci la giornata. D'altra parte, inutile meravigliarsi: questa centrale deve essere costruita a tutti i costi ed anche la mobilitazione delle forze dell'ordine, alla fine di ottobre, quando gli operai del cantiere bloccarono i cancelli per protestare contro i primi licenziamenti, creò una tensione incredibile, sconosciuta alla maggioranza dei lavoratori. E non si tentino sottili strumentalizzazioni: questo non significa essere d'accordo con atteggiamenti e parole d'ordine dei trecento autonomi che ieri manifestavano davanti alla centrale».

Un lungo sfogo, nel «container» dei sindacati a Montalto di Castro, di Francesco Barbetta, segretario della sezione comunista del cantiere ed operaio edile della «Montalto Mare», una delle grosse ditte che lavorano alla costruzione della centrale e che ha già iniziato le procedure di licenziamento, «e fra poco — dice — toccherà anche a me». Esprime bene lo stato d'animo di tantissimi lavoratori: scoramento e preoccupazione per l'immediato futuro, grossa impressione per gli episodi di martedì. Intanto nel piazzale di entrata si distribuiscono i volantini che invitano allo sciopero generale indetto per questa mattina da Cgil-Cisl-Uil in tutto il Viterbese. E i temi sono proprio questi: garanzie per lo sviluppo dell'alto Lazio, per l'occupazione richiesta che gli impegni presi all'inizio dei lavori della centrale vengano mantenuti. E intanto viene diffusa una nota durissima del sindacato dei lavoratori elettrici. Denunciano la «trasformazione» degli uffici dell'Enel «in camera di sicurezza per interrogare i fermati durante gli scontri, con i lavoratori dell'Enel invitati a rimanere nelle proprie stanze», ed aggiungono che «malgrado le nostre richieste di garantire l'incolumità dei lavoratori, martedì è stato per la maggioranza impossibile entrare». Ma, a quanto sembra, non finisce qui. Ora l'Enel oppone ai sindacati l'indisponibilità a considerare quella di martedì una giornata lavorativa, e quindi a trovare il modo per pagarla. Per la direzione del cantiere, infatti, si poteva entrare. Uno scoperto tentativo di usare gli incidenti anche come arma di pressione sui lavoratori contro chiunque si opponga alla costruzione di una centrale nucleare a Montalto di Castro.

Due momenti della drammatica giornata di martedì a Montalto

Contemporaneamente si assiste ad una accelerazione dei lavori in centrale. Una impressione, questa, su cui concordano tutti, particolarmente dal periodo immediatamente successivo all'incidente di Chernobyl con il conseguente riaccendersi del dibattito sul nucleare. «Ormai non si contano più le richieste di lavorare sfondando ogni orario, compresi i giorni di sabato e domenica. Un tentativo che ha facile gioco sui "trasfertisti", che sono il 56% dei circa seimila lavoratori di Montalto — dice Antonio Filippi, segretario della Fiom di Viterbo —. Ma le più grosse contraddizioni le vivono soprattutto gli oltre 1.700 lavoratori locali che sentono il "problema Montalto" in cantiere e da cittadini. Una esperienza per molti nuovissima, all'improvviso nell'occhio del ciclone. E rispetto a Montalto, bisogna ammettere, ci vorrebbe più chiarezza da parte di tutti, anche del sindacato».

«La situazione attuale, i lavori che procedono sempre più celermente soprattutto sulla realizzazione delle strutture — conclude Filippi — rischiano di compromettere ogni possibilità di decisione e togliere ogni valore alla stessa Conferenza energetica nazionale. La costruzione della centrale va sospesa. È l'unico modo per garantire comunque la sicurezza futura, le garanzie per i lavoratori e l'economia del luogo e permettere la discussione su una possibile riconversione».

Proposte? Ce ne sono, avanzate dai sindacati, riprese dai comunisti in innumerevoli occasioni. Su proposta del segretario della federazione del Pci, Quarto Trabacchini, lo stesso consiglio comunale di Viterbo ha votato l'adesione allo sciopero generale ed alla manifestazione di questa mattina. Opere civili da realizzare sul territorio, per garantire il lavoro agli «espulsi» dalla centrale e garanzie chieste all'Enel per lo sviluppo dell'Alto Lazio, promesso con insistenza dall'Enel ed ora dimenticato.

È su questo, sul «dopo Montalto» (qualunque sia — a questo punto — il destino che dovrà avere la megacentrale in costruzione), sul futuro di un territorio dalla ripresa economica drogata e dalle enormi potenzialità agricole, turistiche e culturali dimenticate, sul destino di ben quindicimila disoccupati che questa mattina i lavoratori di tutto il Viterbese chiedono risposte. «Uno sciopero generale di 24 ore che arriva dopo un periodo di silenzio — dice Martinelli della Fillea — ma decisivo. L'Alto Lazio sta aprendo una "vertenza contrattuale" sul suo futuro. Questa volta non può essere ignorata».

Angelo Melone

Chiusi dalla Usl Rm1 tre ristoranti

Acqua sporca, il pretore ordina: «Coloratela»

Così sarà riconosciuta l'acqua non potabile degli acquedotti Paolo e Vergine

Due trattorie ed un ristorante del centro di Roma dovranno interrompere la loro attività poiché dall'inchiesta giudiziaria disposta dal pretore sulla potabilità dell'acqua distribuita nel centro storico sono risultati dotati di un solo impianto alimentato dall'acquedotto «Vergine Bassa», fortemente inquinato. Il provvedimento di chiusura degli esercizi commerciali è stato disposto dai funzionari della Usl Rm1 che in questi giorni, con la collaborazione dei tecnici dell'Acea, stanno tentando di identificare i settecento utenti a cui rubinetti vengono alimentati con acqua che non è adatta per uso umano. Per agevolare il lavoro dei tecnici, nel corso dei sopralluoghi l'acqua di queste utenze sarà temporaneamente colorata con sostanze chimiche.

Gli accertamenti avvengono nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria che il pretore Elio Cappelli, dirigente della nona sezione penale, ha avviato quando è risultato che gli acquedotti «Vergine Bassa» e «Antico Paolo» sono talmente inquinati che neppure l'impiego di massicce dosi di cloro sono sufficienti per depurare le loro acque. Dalle indagini svolte il 5 e 6 dicembre scorso nonostante varie difficoltà, è stato possibile identificare 120 bocche di alimentazione collegate con i due aquedotti. L'ottanta percento di esse sono da tempo in disuso, mentre le altre al momento dell'ispezione erano ancora in funzione. Da qui il provvedimento di chiusura dei rubinetti.

Degli esercizi pubblici chiusi, uno si trova in via Sinibaldi 2, mentre gli altri sono in via della Croce, rispettivamente ai numeri civici 39 e 20-21. Per poter riprendere la loro attività dovranno dimostrare d'avere un impianto di acqua potabile non proveniente dal «Vergine Bassa». Durante i sopralluoghi i tecnici hanno messo i sigilli anche ai rubinetti di un'osteria di via del Vantaggio 43, che però ha un secondo impianto di acqua potabile, ad un ristorante di via della Palombella 34 (anche questo ha una seconda rete idrica) nonché ad alcuni rubinetti del Pontificio collegio greco di via del Babuino 149, rubinetti che alimentavano anche gli impianti di alcuni negozi di antiquariato.

Il minibus elettrico a P. di Spagna

Il minibus elettrico che entrerà in funzione da domani nel centro storico attraverserà l'isola pedonale di piazza di Spagna. La «navetta» 119 avrà un itinerario circolare: con capolinea a piazza Augusto Imperatore, percorrerà via del Tritone-piazza di Spagna-via del Babuino. I sei bus elettrici (sono otto quelli in dotazione all'Atac ma due rimarranno nei depositi di riserva) sono lunghi solo cinque metri e 85 centimetri e portano 16 persone. Sempre domani entrerà in funzione anche la «navetta» 120 che collegherà, fino al 6 gennaio, il parcheggio dello stadio Flaminio con piazza del Popolo.

ASSIPROFAR

LE FARMACIE SONO TORNATE ALL'ASSISTENZA DIRETTA

IL FARMACO: UN DIRITTO DA DIFENDERE

Da ieri i cittadini di Roma e provincia possono nuovamente ricevere i farmaci in forma gratuita. È una decisione che i titolari di farmacia hanno **temporaneamente preso** in seguito all'approvazione di un provvedimento legislativo che consente alle Usl di contrarre nuovi debiti con le banche, ma che non risolve in modo costruttivo i problemi del settore.

UNA DECISIONE RESPONSABILE

Con la loro responsabile decisione, i farmacisti intendono dimostrare di essere, ancora una volta, dalla parte dei cittadini e come loro devono difendersi dalla arroganza e dalla inerzia di uno Stato sempre meno sensibile agli effettivi bisogni e incapace di far fronte a questo servizio con i finanziamenti occorrenti.
L'assistenza farmaceutica rappresenta un diritto di tutti sancito dalle leggi e legittimato dai contributi versati in misura ragguardevole da ciascuno di noi.

COME PORRE FINE A QUESTO SCANDALO!

Il «problema farmaco» può essere risolto semplicemente con la assegnazione, da parte dello Stato, dei fondi realmente occorrenti a questo servizio. Affinché la decisione dei farmacisti non resti temporanea, sono necessari l'impegno e la mobilitazione di chiunque abbia a cuore la soluzione del «problema farmaco»: dai cittadini alle associazioni per la tutela dei malati, ai sindacati confederali Cgil - Cisl - Uil; tutti hanno una ulteriore occasione per impegnarsi nella difesa di interessi effettivi della comunità con interventi presso la classe politica nazionale e regionale.

È NECESSARIO L'IMPEGNO DI TUTTI

Le farmacie di Roma e provincia con circa 3.000 addetti considerano il ritorno all'assistenza gratuita non un punto di arrivo, ma di partenza per una assistenza finalmente non più a singhiozzo. **Il farmaco è parte integrante del diritto alla salute spesso inutilmente reclamato.**
L'Assiprofar, Associazione dei Farmacisti (Via dei Tizii, 10 - Tel. 4959325), è a disposizione di tutti coloro che vorranno suggerire o assumere iniziative per la tutela dell'assistenza farmaceutica a Roma e nella sua provincia.

I TITOLARI DI FARMACIA DI ROMA E PROVINCIA